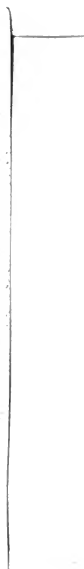


B. N. C.
FIRENZE
1148
8



1148.8



I TRIONFI DELLA PIETA' DI PESCIA,

Discorso Sacro

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

GIUSEPPE DALLE FABBRIGHE

MINORE OSSERVANTE,

E CELEBERRIMO PREDICATORE NEL DUOMO DI DETTA CITTA'

Fatto in occasione

DELLA LUMINARA, E SOLENNE PROCESSIONE DEL

SS. CROCIFISSO

LA NOTTE DEL GIOVEDI SANTO, E

Confacrato

DAL BALI' ANTONIO ORSUCCI

ALL' A. R.

DI COSIMO III.

GRAN DUCA DI TOSCANA, SUO SIGNORE.



IN LUCCA, MDCCCV.

Per Leonardo Venturini,)(Con Lic. de' Sup.

DEI CRISTIANI

IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO

IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO

IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO

IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO

IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO
E IN TUTTO IL MONDO

1148.8

A.

R.

Li



Trionfi della Pietà non si devono
che a V. A. R., perche sono tutti
suoi, e sono opere solamente
degne delle sue mani. Il Mondo
tutto, che bilancia l'azzioni de i
Grandi, fò che applaude a questa Verità, e dice
con uno Storico de nostri tempi che *nelle Massime di*
Stato di V. A. R. non anno mai mancato le Benedizioni del Cielo, perche
non à voluto mai maneggiarle, che con lo strumento della Pietà, e che egli
vuole che la Politica si generi nell' Anima, non già che l' Anima esca
fuori della Politica ; E soggiunge col Padre Pallavici-
no, che tutte le Cure di V. A. R. intese a fabricare il gran lavoro,
conmesse da Dio del bene de suoi sudditi, tutto è in spese di Reli-

A 2

gione

Teatr. Gal
lic. part. 4.
lib. 7. pag.
405.

Moder. n
Proserit.
della Cbi-
se. lib. 5.
cap. 9.

gione , di Liberalità , e se sia d' uopo , di Magnificenza ,
E finalmente cantando della felicità del suo Dominio , conclude col Poeta con dire .

Così la bella Etruria ,
D' Alma sì Pia sotto il governo accorto .
Sicura stà qual ricca Nave in porto .

*Căzonier.
del Bartolè
tom. 2. p.
149.*

E però tali , e tanti Trionfi non si devono
che a tanto Prencipe , e non meritano d' avere
in fronte altro nome , che quello di V. A. R. , i di
cui grandi , e religiosi pensieri sono sempre ri-
volti al Calvario , che é il lor Teatro familiare , e
da cui prende i Trionfi della Pietà questa mia
Patria.

Inchinato per tanto à suoi piedi gli conf acro
all' infiniti meriti di V. A. R. , e ricordevole del-
le singolari Beneficenze , colle quali à tanto il-
lustrato , & arricchito la mia Casa , venero con
tutta la profonda umiltà un sì Pio , e Potente
Benefattore , e con implorare il suo altissimo
Patrocinio , supplico V. A. R. del suo generoso
aggradimento , e profondamente inchinandola
oà sommo pregio di vivere , e d' essere .

DI V. A. R.

*Umilissimo Servo , e Suddito
Antonio Orfucci.*



Cum exaltatus fuero à Terra, omnia traham
ad me ipsum. S. IOAN. CAP. II.



Non mai così lieta sul volto de' mortali dipinse
giocondo il riso l'Aurora, quando col soave
garrire de' musici alati, quasi al suono di
bellicosa tromba, posti in vergonosa fuga
della notte gli orrori, nel campidoglio dell'
aria vincitrice Regina trionfa. Non così
allo spuntare del Sole uscir si vidde dall'
Orien te più festeggiante la gioja, quando con luminoso rag-
gio aprendo il petto a venti, nell' ampio seno de' cuori i dol-
ci suoi diletti largamente diffonde. Non dilatò già mai in pet-
to altrui più festeggiante dell' allegrezza il contento; nè mai in
tempo alcuno sì lieti Spiriti rattivò abbondante il piacere: Co-
me nella passione di Cristo s' intenerisce per allegrezza lo Spi-
rito, nell' ammirare il Trionfo, con cui la Pietà di Pescia alluma
archi di gioja alla morte vittoriosa del suo Crocifisso Amore. O
qual pompa di tenera devozione fa grata mostra all' occhio in que-

questo sì ben disposto Giardino di lumi ! Che bel Teatro di fede scoprono gli splendori di questa notte illuminata dalla Pietà , e questi così copiosi raggi di luce, che servono di Stelle a precorrere la divinità del loro Sole , benchè estinto dall' empietà ! Suda l'olio à torrenti per tributare atti di giustizia à Cristo, che come Unto nel nome, si fa vedere asceso *In montem Olivarum* ; e dalle crisme dell'olio crescono gl'applausi alla morte del sommo Sacerdote , che nel Calvario fù Crocefisso . Vorrei lodarti Pescia , se dall' antico tuo nome di *Phanum Martis*, ti rimiro cangiata in Trionfo della Pietà, e là dove Paolino battezzandoti nell' acque , fino da fondamenti ti die coll' acque il nome della salute , ora ti vedo una Città tutta di fuoco , per piangere con fiamme di spirito la comparsa deplorabile d' un Dio svenato . Perdonami dunque, se taccio quei pregi, che nè il tempo sagro , nè la tua modestia permette , che io spieghi al Mondo , benchè già noti ; e solo mi rivolgo alla Pietà, con cui sbalordisce la meraviglia , nel vedere à migliaia Anime di battezzati unite all' adorazione del suo Crocefisso miracoloso , che qual Dio in così bella notte di lumi conduci in Trionfo , come oggetto di compassione al cuore amoroso degli appassionati Cristiani ; osservatelo .

Nell' altezza de' Cieli , nel profondo del mare , e nell' ampiezza della Terra s' inalzò , si profondò, e si distese il perspicace intelletto del senza pari scienizato Salomone . Navigò pure egli i vasti seni marosi del Cielo ; corse per gl' ondegianti deserti del mare ; volò per le verdegianti sfere della terra . Della terra vidde i segreti , scoprì del mare i nascondigli , penetrò gl' arcani del Cielo . Seppe egli in fine di quante Stelle fiorito s' ingemmi il Cielo , di quante gemme stellesgiato s' infiori il mare , e di quanti fiori ingemmata stellesgi la Terra . E pure della terra, del mare, e del Cielo, un volo, un solco, un striscio di Serpente , di Nave, e d' Aquila gli fu difficile ad intendere ; *Tria sunt mihi difficilia, Via Navis in medio maris, Via Colubri supra petram, & Via Aquila in Caelo* . E pure quattro meravigliosi

ghiosi trionfi del nostro Dio ammirò il gran savio dell'Italia Tomaso Santo, dicendo: *Se nascens dedit focium, convalescens in adullum, se moriens in pretium, se regnans dat in pramium*. Se nasce, si dà in compagno; se muore, si dà per prezzo; se risorge, si dà per premio; se si sagramenta, si dà per cibo. Nasce peregrino in Bettelemme; muore spregiato nel Calvario; risorge non veduto dal Sepolcro; si sagramenta perseguitato da Giudei. Nasce fra gl'odii d'Erode; muore fra il Sacrilegio di Pilato; risorge al cospetto de Giudei; si sagramenta nel tradimento di Giuda. Nasce, & onora un Presepio; muore, e consagra una Croce; risorge, & abbellisce un Antro; si sagramenta, e nobilita una Mensa. Nasce, e Dio si fa Uomo; muore, e la Vita languisce; risorge, e muore la Morte; si sagramenta, e l'Pane divien Carne. Nasce, fassi Uomo, e resta Iddio; muore patendo, & è beato; risorge, ed è glorioso; si sagramenta in pane, e resta Carne. Nasce, ecco il solco della Nave nel mare: *Via Navis in medio maris*. Muore, ecco lo striscio del Serpente sulla terra: *Sicut Moyses exaltavit Serpentem*. Risorge, ecco il volo dell'Aquila nel Cielo: *Aquila grandis magnarum alarum*. Si sagramenta, ecco lo stupore della Via, *Via Viri in abscondito*.

Queste sono le quattro Ruote, che, come il Carro misterioso d'Ezechielle, mettono l'ale alla Pietà di Pescia, per far volare in trionfo in mezzo a turba d'Anime adoratrici la morte del suo Crocefisso Giesù. A' ragione il suo Cuore, se tributa non meno lumi d'affetto, che pompe di gratitudine all'esaltazione del suo Crocefisso adorato, che come il serpente già di Mosè *Stat in signum populorum*, ed inalzato sopra una Croce tira alla contemplazione de suoi misterj i voti parlanti de' Vassalli beneficiati: *Cum exaltatus fuero à Terra, omnia traham ad me ipsam*. Vedo lingue infinite, che applaudendo al trionfo del Verbo martirizzato, con loquace silenzio così favellano. E' pur questo quell'amoroso Giesù, che indossò il nostro ammantò di morte, sposandosi con istraniera natura, senza prendere in dote, se non l'essere passibile, e spogliato della maestà, e della gloria, pas-

sò di Gigante de' Cieli a pargoleggiare in cuna, nato in un borgo, e fatto d' ineffabile Infante. Questo è quello, che per amore dell' Uomo passò riarfe, e gelate stagioni entro a deserti, dando a testificare de' suoi costumi umanissimi anche alle fiere; nuotò frà sudori, e lagrime nella pescagione dell' Anime, tirandosi addosso i sassi anche in presagio di dover tirare alla sua sequela alme di pietra. Ei fù, che in stagione di Primavera, in giardino di fiori versò dalle vene un diluvio di sudori, e di sangue, sfidò con la tolleranza coppie di manigoldi, e fenestrato nel petto, diè comodo à qualsisia ribaldo d'appoggiarvi scale furtive per sorpresa del Paradiso.

E come dunque, conclude il Blesense, non feconderà ne nostri Cuori affetti di tenerezza il Volto di quel Giesù, *Si Deus plus in hominis redemptione, quam in tota mundi fabrica laboravit?* e là dove a creare il mondo grande spese sei giorni, in redimere il mondo piccolo dell' Uomo consumò men poco di sette lustri. Se dunque, umano cuore, alla comparsa d'un Dio piagato in questa sera non ti ammolliisci; sei più spietato di Tigre, che nello specchio ravvisando la sua figura più s'inasprisce. Tu crudele crocifiggesti un Dio, ed' ora verso le tue fiezze pietoso, non vuoi inchiodarti in quel Tronco col Crocefisso tuo Redentore. Sei gionto sotto la Croce, forse per dare l' ultima piaga colla Lancia al Cuore defonto, il quale è stato da te mille volte ferito co' peccati vivente. Sotto l' ombra di quest' Albero stai ricovrato, però forse non temi, come paventò Adamo sotto l' ombrose frondi l' ira Divina. Mio Dio! Già morto vi vedo, e non piango? Quelle Spine, che vi cavarono il Sangue, non faranno strali potenti a cavarmi le lagrime? Quella Bocca amareggiata dal fiele non potrà far sì, che la mia indegna sospiri? Ecco come v' a' trattato la Croce, che tanto amaste; ecco come v' a' lacerato la fiera pessima del Peccatore, che seguiste; ecco a quanto caro prezzo ricompraste l' Anime, che per loro colpa perdeste. Adesso conosco, che dalle cataratte del vostro aperto Seno scende un sanguinoso diluvio per an-

annegare non già i peccatori, ma le lor colpe. E Voi, o belle a gl'occhi miei, Piaghé Divine? Voi bocche eloquenti, che se bene rimproverate a noi la gravezza di tutte le colpe, persuadete però a Dio la pietà in tutte le nostre cause. Voi sospirati forami, aperti in coteſta miſtica Pietra, per eſſer ricoveri delle perſeguitate Colombe. Voi cari Chiodi, dell'umana Redenzione amorofi ſtrumenti; Ferri fortunati, che ſcavando le ricche miniere di Redenzione, ne traèſſe l'oro prezioſo, che pagò i groſſi debiti de' poveri figlioli d' Adamo.

Mirate, Anime redente, l'Unigenito Figlio d'Iddio, che per fottrar noi al naufragio, ingolfato in una ſanguinoſa fortuna, già è ſommerſo, anzi annegato in una tempeſta di ſangue. Da capo a piedi evvi parte non lacérata dal ſuo tormento? Evvi ſenſo non tormentato dal ſuo dolore? nervo non addolorato dalla ſua tortura? Non v'è già vena, che non ſia vuota di ſangue; non v'è già oſſo, che non appaja ſcarntao; non v'è già punto, che non abbia la ſua puntura? Sino le Viſcere ſono ſtracciate da tante angoſcie; ſino il cuore è trafitto da una Lancia; ſino la forma umana è diſformata, e perduta: *Vidimus eum non habentem ſpeciem neque decorem*.

A queſto Croceſſo amoroſo vedo rivolti mille Cuori compunti, e con lagrime di dolore ſento eſclamare con Agoſtino: *Eja Domine, moriar, ut Te videam; videam, ut hic moriar*. Si riconoſce vivo Ritratto preſo al naturale da qualche Angelica mano, per conſervare in Peſcia colla pietà quella vivezza di moti, che vidde il Calvario rappreſentata al vivo nella croceſſione di Criſto, ſtrapazzato dalla barbarie. La bocca ſpira pietà; gli occhi eſalano compaſſione; la faccia tramanda riverberi di tenerezza. Vedi come tienele Braccia aperte a raccorti pietoſo, e ſpiega le ſue grand'ale per proteggerſi ad ogni momento? Se vuoi eſſergli figlio, non dubitare, che Egli non ti ſia Padre, e con lo ſtringerti al ſuo petto, per te ſviſcerato, non ti converta in un ſaggio Economo, ſe prima ſoſti un Prodigio fuoruoſcito. Ti rammemora le grazie, che comparti a Peſcia da lui protetta, ando nel quintodecimo Secolo la liberò dal contagio, o quando

quando nell' antecedente la fe vittoriosa de' suoi nemici; o quando la sua comparsa la consolò dalle tempeste, che l' inondavano, e da terremoti, che l' atterrivano. Se Egli non avesse pensier di noi, non farebbe il Dio de pensieri; se non ci volesse salvi, non ci averebbe redenti. Sposò l' umana natura a fine di regenerare tutti gli Uomini, e versò dall' erario del suo divinissimo Corpo sul banco della Croce tutto il tesòro del suo preziosissimo Sangue, per riscattarci. Che se talora mostra a gl' occhi la benda intessuta da nostri errori, se la leva ben tosto, che a Lui ricorriamo pentiti, per fasciarne, dopo di averle coll' olio della sua carità medicate, le nostre antiche ferite. Coraggio afflitto, che quando ti si chiudano tutte le porte quaggiù del soccorso, non è mai per mancartene in Pescia di refugio, una che ti stà sempre aperta nel Paradiso. Nasconditi nel costato del Salvatore, e non temere di pericolare nel luogo della Salute. Uscinne il Sangue, che ci diè la Vittoria; uscinne l' acqua, che ci diè il candore. Dall' acqua averai il refrigerio, se sei afflitto; dal sangue medicina, se sei lebroso; dal Costato il nodrimento, se sei famelico. Col fiele del Redentore, puoi raddolcire il tuo Spirito amareggiato. Con quei Chiodi, che fissarono la nostra felicità, puoi crocifiggere il Mondo; che ti rende infelice. Con quella Lancia, che percosse morta la vita, puoi vincitore trafiggere viva la morte, per godere eterna la vita.

Eccone quà dunque tutti, amorosissimo Redentore, assorti nella maraviglia de' vostri luminosi trionfi, e nello stupore delle vostre segnalate misericordie. Dall' un motivo, e dall' altro siamo adescati, o per dir meglio, con soave necessità siamo tirati ad amarvi. Odo un cuor divoto, che dice; Mio Dio; poichè la vostra Onnipotenza mi fece qualche cosa di nulla, senza che ve 'l chiedessi, la vostra Misericordia mi faccia giusto di peccatore, mentre io ve ne supplico. A voi Crocifisso miracoloso, come a tribunale d' amore, presento le fiacchezze di mia natura, che non mi scelsi; & al rigore delle vostre leggi il vigore del vostro

stro Sangue, che a me versaste . Voi, che siete il Giudice , siete l' offeso ; e se non ammettete per nullità del mio processo mortale la vostra morte innocentemente sofferta , si fulminerà senza dubbio contro di me la sentenza . Io sò bene, mio amabilissimo Redentore , che spargeste il vostro Sangue per tutti , ed in questa sera esponete al pubblico il vostro Corpo piagato , per salvar tutti , a finche , la Pietà di Pescia piangendo le vostre pene, implori la remissione di nostre colpe . Ascoltate dunque i miei preghi, e non mirate i miei falli . Pietà di me, che non ebbi mai ; e perciò più la ricerco, quanto meno m' è dovuta . Ma le vostre misericordie sono sempre maggiori de miei mancamenti e dove abonda il delitto , ivi soprabonda la grazia . E pure anche adesso m' attendete col capo chino , per invitarmi , e colle braccia per ricevermi aperte ; ed io quello fui , che tante volte vi diedi le spalle , e tante volte alzai la testa contro di Voi . Ah, mio Crocefisso Amore ! Deh spezzate, questo mio Cuore di sasso , che se pietra sono io di scandalo, incontrandomi in Voi pietra di soccorso , non potrà essere che non mi spezzi , per divenire intero colla vostra grazia , e perseverare in braccio alla Vita , per godere nel Trionfo della pietà di Pescia, da Voi Santissimo Crocefisso, il frutto dell' eterne benedizioni . Amen .

LAUS DEO.

7

1148,8

SECRET

Digitized by Google

